

Il fermo di polizia passa da 12 a 24 ore
Maggiori controlli sulle schede dei telefonini

Interrogatori «investigativi» come per i boss mafiosi e permessi di soggiorno ai migranti che collaborano

Antiterrorismo: Pisanu ha il decreto e cerca consenso

di Edoardo Novella / Roma

LA STRETTA Il telefono in una mano, mille carte nell'altra. Pisanu definisce gli ultimi dettagli del pacchetto legislativo antiterrorismo. Confermati i punti salienti che verranno inseriti in un decreto - remota l'ipotesi di un ddl - da presentare già al prossimo consiglio dei mi-

nistri. A partire dalla revisione dell'art. 270 bis («associazione con finalità di terrorismo»): il nodo appunto è quello di ricalibrare la stessa definizione di atti di terrorismo, magari estendendola anche a chi fa proselitismo o offre supporto logistico. Ribadita poi l'idea dei permessi di soggiorno a fini investigativi, come pure l'adozione di sequestri preventivi del patrimonio dei sospetti terroristi. Ma soprattutto si vanno prepara-

Pacchetto-sicurezza domani alla Camera opposizione disposta al dialogo «ma sempre rispettando i diritti»

rando misure ancora più «operative»: dal fermo di polizia per l'identificazione - che passa da 12 a 24 ore - all'arresto senza mandato. Fino a «colloqui investigativi» sul modello di quelli a cui sono sottoposti i boss: confronti diretti con un detenuto per avere notizie, in assenza di avvocati e che non hanno valore processuale. Il premio per chi «collabora» può essere uno sconto di pena. Inoltre si legherà la consegna di schede telefoniche per i cellulari all'identificazione della persona che le utilizza mentre oggi chiunque può comprarle e cederle ad altri senza incorrere in sanzioni.

Gli uffici legislativi del Viminale stanno cercando di tradurre tutto nel dettaglio, in vista dell'intervento «corposo» del ministro alla Camera domani, in cui saranno già anticipati alcuni particolari del decreto. Pisanu nel frattempo affronta anche una doppia partita diplomatica. Quella tutta interna alla maggioranza, divisa tra le provocazioni leghiste su stato di guerra e ministro antiterrorismo, e le diverse posizioni sulla superprocura. Cossiga la propone addirittura indipendente dalla magistratura ordinaria e con un «braccio operativo» di superpoliziotti e supermagistrati. An è divisa (si di Gasparri, no di Mantovano e Urso che vogliono però l'estensione delle competenze dell'antimafia), Taormina di Forza Italia bolla tutto con un «non se ne parla». Poi c'è la sponda con l'opposizione. Perché un decreto del genere deve trovare ampio consenso. «Siamo disponibili» dice Franceschini della Margherita. Spiega meglio Castagnetti: «Sul tema della guerra siamo su posizioni diametralmente opposte. Ma contro il terrorismo serve unità. Se riceveremo proposte serie siamo pronti a fare la nostra parte». Non dimenticando però che, prima di avventurarsi in provvedimenti emergenziali, è necessario «potenziare le risorse dell'interno e dell'intelligence». Neanche i Ds chiudono la porta. Violante dice «miente isterismi», propone di intervenire sui punti deboli della legislazione - ripescando dall'esperienza degli anni '70 - e chiede «unità tra maggioranza e opposizione»: «La lotta al terrorismo però si deve fare rispettando i diritti». Un «paletto», quello cui fa riferimento il presidente dei deputati della quercia, condiviso da gran parte del centrosinistra: perché l'efficacia non si trasformi in

caccia all'uomo, specie nei confronti delle comunità islamiche che Castagnetti considera «prime alleate nella lotta al terrore». Se dunque si attende l'intervento del ministro domani - «non mettiamo il carro davanti ai buoi, spetta a lui la prima mossa» dicono dall'opposizione - , ci sono «abboccamenti» in corso per evitare intoppi o barricate. E c'è già chi prevede il percorso del pacchetto Pisanu: dopo la discussione a Montecitorio, il decreto sarà al consiglio dei ministri di venerdì. Poi la conversione, da ottenere al più tardi entro il 30 perché altrimenti - con le ferie di mezzo e la riapertura del parlamento alla seconda metà di settembre - salterebbe tutto. E, visto il tipo di provvedimento, per il governo sarebbe un boomerang insostenibile. Probabili ostacoli: la missione in Iraq in commissione e poi in aula, poi il Dpef. Di antiterrorismo si potrebbe parlare dal 25. Con un corridoio preferenziale: «Magari - suggerisce Castagnetti - mettendo da parte la riforma della giustizia, lasciando spazio alle vere priorità del paese».



Controlli a San Pietro durante l'Angelus del Papa Foto di Gregorio Borgia/Ansa

Il Papa ai terroristi: «Fermatevi, prego per voi» L'appello in linea con quelli di Wojtyla. La condanna degli attentati in nome del dialogo

di Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO «Fermatevi in nome di Dio!». È il monito lanciato ieri da Benedetto XVI. A conclusione dell'Angelus a piazza san Pietro il Papa, ancora turbato per le notizie provenienti dalla capitale del Regno Unito, ha pregato ed invitato a pregare anche per i terroristi, per gli autori della terribile strage di Londra. Perché «Dio tocchi i loro cuori». Si è appellato all'unico Dio perché abbia fine la drammatica spirale di odio e di violenza che insanguina il mondo intero. «Preghiamo per le vittime degli attentati di Londra», per «le persone uccise, per quelle ferite e per i loro cari» ha scandito

per poi aggiungere quel «ma anche per gli attentatori, perché Dio tocchi i loro cuori». Ha concluso il suo appello ricordando che «Dio ama la vita, che ha creato, non la morte». Quindi l'implorazione: «Fermatevi, in nome di Dio!». Un appello che ricordava le tante invocazioni del suo predecessore Giovanni Paolo II contro la guerra e la violenza e prima ancora, l'acclamata preghiera che Paolo VI rivolse alle Brigate Rosse durante il sequestro del presidente della Dc, Aldo Moro, perché gli venisse risparmiata la vita. Ratzinger ha invitato a mantenere aperta la via del dialogo tra gli uomini delle religioni. Un esempio lo si è avuto con il telegramma in-

viato a nome del pontefice all'arcivescovo di Londra, cardinale Cormac Murphy O'Connor a firma del segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano il giorno dopo l'attentato. Un «giallo». Nella versione «ufficiale» Benedetto XVI definisce gli attentati «atti barbarici contro l'umanità», ma in una versione «ufficiale» diffusa precedentemente dalle agenzie di stampa rimbalzata sui media del mondo intero, compariva anche l'appellativo «anticristiani» che pare lo stesso pontefice, contrariato, abbia fatto cancellare. Segno di quanto papa Ratzinger sia consapevole del gravissimo rischio che correrebbe la Chiesa se facesse propria la teoria dello scontro tra le religioni, tra il

«cristiano» Occidente e il mondo islamico. Una semplificazione contro la quale si era battuto tenacemente Karol Wojtyla, proponendo con decisione con gli incontri interreligiosi di Assisi, la linea del dialogo tra gli uomini delle religioni per la pace e contro ogni violenza in nome di Dio. Una linea rilanciata dopo la gaffe del telegramma dallo stesso cardinale Sodano che ha usato i microfoni del Tg5 per rivolgere un appello agli uomini di tutte le religioni perché si impegnino per far terminare lo scontro di civiltà e si fermi la spirale di odio. Il dovere degli uomini di Chiesa - ha ricordato - è di seguire «la via del dialogo, dell'intesa e dell'incontro». Il giorno seguente, nella

lettera inviata al presidente egiziano per esprimere il cordoglio della Santa Sede e del Papa in occasione dell'uccisione dell'ambasciatore egiziano in Iraq, Ihab el-Sherif, il segretario di Stato sottolineava come il terrorismo fosse «contrario ad ogni sentimento di umanità e di religione» (quindi non solo anticristiano) per aggiungere che «non potrà mai sminuire l'impegno della comunità internazionale contro la violenza e il comune sforzo nel ricercarne e eliminarne le cause politiche, sociali e culturali». Oggi Benedetto XVI parte per un periodo di riposo in Val d'Aosta, ma pare tenga salda la barra del timone della Chiesa. Per settembre sono possibili novità significative.

L'INTERVISTA GUIDO PAPANIA Secondo il procuratore della Repubblica di Verona non occorrono interventi straordinari per fronteggiare l'allarme terrorismo

«Niente superprocura ma lavorare a tutto campo»

di Massimo Solani / Roma

«MEGLIO AVERE MILLE FUCILI puntati su altrettanti bersagli, che un cannone puntato su un bersaglio solo». Guido Papania, procuratore della Repubblica di Verona, usa una metafora «bellica» per spiegare l'opposizione ai progetti di una superprocura contro il terrorismo. «Ma quale superprocura - spiega - non servirebbe. L'ho sempre sostenuto: le superprocure non hanno alcun compito efficace ai fini delle indagini. Serve un maggior coordinamento fra le procure, ma l'unico modo si averlo è con l'intervento delle procure generali».

Allora, procuratore, secondo lei bastano «le armi» legislative che esistono già?

«Certo, basta quello che c'è già ma va reso più efficiente. Ad esempio dando maggiori poteri al procuratore generale per risolvere eventuali contrasti sorti fra le varie procure interessate».

Usare quello che c'è ma usarlo meglio, quindi...

«Esattamente. Io addirittura sostengo che neanche la norma introdotta nel 2001, e

che ha limitato la competenza per i reati di terrorismo alle procure che hanno sede in una città sede di corte d'appello, sia stata efficace. Quando si ha a che fare con questioni come il terrorismo, il problema non sta tanto nel concentrare indagini specializzate ma nell'indagare a tutto campo. Faccio un esempio: sappiamo bene che nelle organizzazioni terroristiche internazionali esistono «cellule dormienti» difficilmente individuabili. Arrivare a loro e alle loro attività è molto difficile, ma al contrario può benissimo succedere che svolgendo indagini su altri reati come l'immigrazione clandestina o lo sfruttamento della prostituzione, si possano raccogliere delle indizi che - se adeguatamente sviluppati - possono aprire scenari totalmente nuovi nelle indagini. Ma, se invece di fronte a questi indizi si bloccano le indagini per trasferirli ad un'altra autorità competente, si rischia di perdere un materiale potenzialmente importante».

A proposito di nuove leggi. Secondo lei non sarebbe meglio rimettere mano all'articolo 270 bis del codice penale sul terrorismo internazionale? Fino ad oggi non ha portato a nessuna

condanna, sembra un'arma spuntata...

«Forse. Ma soltanto per chiarire meglio che cosa si intende per terrorismo. In particolare per fugare ogni dubbio su quella questione che ha portato ad una interpretazione altalenante fra la procura e il gip di Milano (la disputa sulla definizione di guerriglieri o terroristi ndr). Per il resto mi pare che sia una buona norma e che soprattutto abbia provveduto a superare il problema più grosso della vecchia legislazione, ossia l'impossibilità di perseguire gli atti di terrorismo quando erano rivolti verso stati esteri. Quando avvengono fatti gravissimi come quelli di Londra si interviene sempre con l'idea che le leggi speciali possano servire a risolvere il problema. Ed invece non è così, anche se ovviamente non c'è nessuna preclusione alle modifiche quando la pratica e l'esperienza lo consigliano davvero. È stato fatto dopo l'11 settembre quando si sono adottate delle misure efficaci per bloccare i finanziamenti alle reti terroristiche e quando in alcuni casi si è estesa la legislazione prevista per i reati di mafia anche a quelli di terrorismo. Quello che bisogna fare

davvero, però, è dare maggiori mezzi alle forze di polizia e dare loro la possibilità di fare le indagini compiutamente e con tutto il tempo necessario».

Per quanto riguarda le indagini preventive crede ci sia bisogno davvero di strumenti nuovi e più adatti a fronteggiare la minaccia terroristica? Gli Stati Uniti in nome della sicurezza nazionale non si sono preoccupati troppo di limitare le libertà individuali...

«Il rischio è proprio quello, e per questo bisogna stare molto attenti per garantire sempre i diritti individuali riconosciuti dalla Costituzione. Però d'altro canto, così come è stato fatto nel periodo del terrorismo, bisogna in qualche modo fare particolare attenzione ai cosiddetti reati di pericolo: ossia quei reati, come quelli associativi ad esempio, che anticipano la tutela e che per questo vanno monitorati con maggiore attenzione pur con le leggi che esistono già. Magari soltanto con maggiore chiarezza in modo da intervenire anche soltanto dove non c'è in atto una situazione di danno evidente ma c'è soltanto il pericolo del danno».

erich priebke
lo strano caso dell'uomo delle Fosse Ardeatine

di nicola graziani
a cura di vincenzo vasile

le rivelazioni dagli archivi americani

in edicola con l'Unità

l'Unità

5,90 euro
oltre al prezzo del giornale.